



Il lungo cammino della pedagogia

Da Socrate a Obama. Il viaggio dell'educazione, un volume di Laura Alestra

di PAOLO ACANFORA

Non si tratta di un libro specialistico di scienze pedagogiche. L'intenzione della curatrice è semmai quella di proporre ai nuovi moderni educatori - siano essi dei genitori o degli operatori impegnati nel campo dell'educazione - alcuni brani tratti da opere di grandi (o minori) pensatori che, prodotte nel corso dei secoli, possono ancora oggi essere occasione di riflessione e di spunto. La tesi implicita è che la complessa attività pedagogica dell'uomo è sempre stata caratterizzata da un medesimo nucleo problematico. In questo senso è possibile comprendere quanto la curatrice sostiene quando afferma che in una "fase storica di confusione e di domande educative, in un mondo disorientato, i nostri predecessori possono aiutarci a ridare un senso alla sostanza delle cose che illumina il percorso con una luce diversa". Se le domande sono, pur nel mutare radicale delle cose, sostanzialmente le stesse è allora utile mettersi in una condizione di ascolto di voci che, pur provenendo da condizioni spazio-temporali diverse e lontane, possono aiutare a capire, a riflettere e a trovare soluzioni adeguate. In questa ottica la Alestra ha selezionato molti brani ritenuti capaci di indicare sinteticamente dei precetti morali, dei metodi, dei valori, delle virtù. Dal platonico mito della caverna alle pagine esilaranti di Rabelais, dal Gesù del Vangelo di Luca alle riflessioni di Sant'Agostino, da filosofi come Locke o Rousseau a Gramsci e don Milani, passando per molti pedagogisti (da Vigerio a Comenio, da Pestalozzi a Piaget). Una panoramica ricca e variegata che

attraversa appartenenze religiose, convinzioni filosofiche e militanza politica. I quasi aforistici richiami finali sono una sorta di breviario per i "viaggi educativi di domani" che coinvolgono autori diversissimi (dal mahatma Gandhi ai giudici Falcone e Borsellino, dai politici Moro e Peres a religiosi come don Puglisi e madre Teresa di Calcutta).

Una raccolta che non vuole offrire metodi pedagogici elaborati da specialisti ma che desidera mostrare delle esemplificazioni, delle incarnazioni storiche, dei modelli virtuosi.

Belle e pregnanti sono, ad esempio, le parole del presidente degli Stati Uniti Barack Obama sull'esigenza dell'avvio di una nuova e profonda cooperazione. Rivolgendosi ai propri connazionali in un momento tra i più critici della storia statunitense, Obama ha affermato: "vi chiederò di aiutarmi a ricostruire questa nazione: mattone su mattone. Sarò sempre onesto con voi: vi ascolterò, anche se la penseremo diversamente. Il cammino davanti a noi sarà duro e ci sarà bisogno di stare uniti".

Nell'anno del centocinquantenario dell'unità italiana, con le molte difficoltà e con le profonde divisioni e lacerazioni che caratterizzano la comunità nazionale, si vorrebbe che queste stesse parole potessero risuonare dalla voce unanime della nostra classe dirigente, come un appello di responsabilità e di senso civico.

Laura Alestra, **Da Socrate a Obama. Il viaggio dell'educazione**, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi), 2011, pp. 144, euro 12,00

È unanimemente riconosciuto il ruolo fondamentale che nello sviluppo della civiltà umana ha svolto e svolge la pedagogia. Dall'antica Grecia ai giorni nostri i maggiori filosofi ed intellettuali, nel susseguirsi dei secoli e nei diversissimi contesti storici, hanno centrato le proprie riflessioni sul ruolo della formazione, dell'educazione dell'uomo e del cittadino. Ovviamente assai diverse sono state le indicazioni, differenti le metodologie, le prescrizioni e anche le finalità. Ma la linea di sviluppo è stata, in un modo e nell'altro, la medesima: l'evoluzione della società umana.

Ci sarebbe oggi da chiedersi qual è la funzione riconosciuta alla pedagogia, quale il compito ad essa riservato, quali gli scopi che ad essa si domandano. In una società sempre più complessa, con una tecnologia invasiva e pervasiva e con un tasso di cambiamento elevatissimo, le capacità di assimilazione e gli stessi schemi cognitivi hanno subito modificazioni radicali. Tuttavia le domande fondamentali sembrano rimanere sostanzialmente immutate. È questa almeno la convinzione che traspare nell'iniziativa editoriale curata da Laura Alestra dal titolo "Da Socrate a Obama. Il viaggio dell'educazione".

La distanza socratica dell'intellettuale

Il futuro alle spalle, della grande filosofa Hannah Arendt

di STEFANO CAZZATO

Ritorna meritoriamente in libreria un volume solo in apparenza minore di Hannah Arendt che racconta, dal punto di vista di una senza patria, la vita e l'opera di altri senza patria (Heine, Kafka, Brecht, Benjamin, Chaplin). È la storia di un destino comune (l'emarginazione), e di un modo comune di affrontare il destino (il riscatto), che tiene insieme interprete e interpretati. Si potrebbe introdurre così questa raccolta di scritti particolarmente ispirati di Arendt composti durante l'esilio americano, lungo un periodo che va dal 1944 al 1968.

Colpisce innanzitutto il metodo romantico della filosofa ebraica, che conosce comprendendo, e comprende identificandosi. Una specie di doppio movimento che, a dispetto dell'analiticità del metodo scientifico, consiste nel portare sé negli altri e gli altri in sé per cogliere un'affinità elettiva, un legame dello spirito. Questo legame è certamente l'esperienza storica dell'esilio. Ma oltre la contingenza storica c'è un legame ancora più profondo che accomuna i personaggi qui ritratti ed è quello di una marginalità intellettuale

orgogliosamente cercata. Arendt non dubbi: il pensiero veramente critico e propositivo non è allineato, parla un linguaggio differente, guarda gli eventi di sbieco, da angolazioni poco frequentate e vede cose profonde che il pensiero comune non vede e forse nemmeno cerca. E' questa capacità visionaria o poetica, coltivata nella giusta distanza dalle opinioni volgari (una distanza molto socratica), che fa l'intellettuale, al di là del genere specifico della sua opera. Anzi la capacità di stravolgere i generi e di creare un proprio stile è parte

integrante della distanza e della costruzione di un nuovo orizzonte. Un caso emblematico di questo atteggiamento di pensiero è quello rappresentato dall'amico suicida Walter Benjamin, cui Arendt dedica un ritratto molto sincero e partecipato. Secondo molti Benjamin sta sempre dalla parte sbagliata ma probabilmente ha ragione lui a cercare "fuori" e "altrove" l'essenziale. Marxista sui generis rispetto al marxismo determinista e dogmatico del suo tempo; ebreo ma di un ebraismo molto diverso da

quello della tradizione; studioso e saggista al di fuori dei canoni al punto da inventarsi una tecnica compositiva del tutto particolare fatta di associazioni, citazioni e montaggi inconsueti, il cosiddetto stile mosaico: di queste e altre eccentricità è intessuta la vita di Benjamin. Eppure, secondo Arendt, si è avvicinato molto di più dei suoi contemporanei alla comprensione del proprio tempo e alla verità fondamentali della vita. Il suo pensiero somiglia all'attività del pescatore di perle che cerca di "carnificare agli abissi le cose preziose e rare", di riportare alla luce, oltre le concrezioni della storia, quello che ha un valore imperituro e di segnalarlo agli altri.

Hannah Arendt, **Il futuro alle spalle**, il Mulino, Bologna 2011, pp. 158,

Solar, guazzabuglio postmoderno di Ian MacEwan

Si immagini un film di Woody Allen ultima maniera, ripetitivo e verboso, o un romanzo di Philip Roth, ironico ma pretenzioso, dove la narrazione sia condotta da uno scienziato. Inevitabilmente, la trama ne verrebbe appesantita da digressioni teoriche del tutto inutili. Per arrivare alla dimostrazione di una tesi che bastava presentare dall'inizio. Ecco *Solar*, di Ian MacEwan (Einaudi 2010, pp. 348, euro 20,00). Con la doppia aggravante. L'autore non è né un ebreo né uno scienziato. Privato, dunque, di quel

millenario retaggio culturale che "salva" Allen e Roth e delle conoscenze disciplinari sulle quali può fondarsi un dibattito intorno allo stato della ricerca scientifica. Ecco l'ennesimo prodotto, Michael Beard, cui è affidata l'impalcatura di *Solar*. Classe 1947, perciò coetaneo di MacEwan, ha fatto gli anni '60 e vinto un Premio Nobel per la fisica. Invecchiando, Beard preferisce incarichi pubblici ben retribuiti ed avventure sessuali. Accumula cinque matrimoni falliti, una cifra improbabile perfino in quei paradisi blasfemi del

divorzio che sono divenute le società occidentali. L'ultima moglie, Patrice, che somiglia a Marilyn Monroe, lo tradisce con Rodney Turpin, un muratore. Non contenta, la donna finisce a letto anche con Tom Aldous, giovanissimo studioso di energia eolica assunto nell'istituto diretto da Beard. Beard scopre il nuovo tradimento della moglie Patrice con Aldous. Trova quest'ultimo a casa sua tornando da un viaggio picaresco e superfluo tra i fiordi per studiare l'effetto serra sui ghiacci polari. Discussione infiammata che